

biti dal *mare magnum* delle informazioni da cui siamo bombardati ogni giorno, e di cui non riusciamo più a tenere memoria.

Di qui il primo invito dell'A.: ritornare, almeno sui testi magisteriali più importanti, anche successivamente alla loro pubblicazione, farne oggetto di attenta riflessione personale e di confronto ecclesiale. In tale ottica l'A. si propone di facilitare lo studio del Magistero di Benedetto XVI, per il periodo che va dal 2007 al 2010. E così, davanti agli occhi del lettore scorrono documenti importanti, di alcuni dei quali, forse, anche il credente non ha memoria se non, addirittura, alcuna conoscenza.

Tra quelli richiamati dall'A., che seguono un andamento cronologico e non tematico, ne citiamo soltanto alcuni, tutti importanti. Si parte dalla *Spe salvi* e si passa alla difesa della ragione all'Università «La Sapienza» e alla Lettera alla diocesi e alla città di Roma sull'emergenza educativa. Ci sono, quindi, i testi per i viaggi in America, Australia, Francia, Camerun e Angola, Terra Santa, Repubblica Ceca. Ci sono la *Caritas in veritate* e i testi per l'Anno Sacerdotale e per la Giornata Mondiale della Pace 2010. Seguono la Lettera ai cattolici dell'Irlanda, sul tema della pedofilia; il Messaggio per la

XXVI Giornata Mondiale della Gioventù e i testi per la visita in Gran Bretagna. Il libro si chiude con la lettera *Ubicumque et semper* sulla «nuova evangelizzazione».

Secondo Introvigne, leggendo i testi in sequenza si percepisce la trama di un disegno unitario, che ha un obiettivo fondamentale: contrastare la «dittatura del relativismo», secondo cui la verità non esiste. È su questo obiettivo magisteriale che l'A. intende convogliare l'attenzione dei credenti. Il nucleo di tutto il Magistero di Benedetto XVI sembrerebbe proprio questo: affermare che la legge morale naturale può essere conosciuta dalla sola ragione — quindi anche dai non credenti — e che l'aiuto della fede è indispensabile, ancor più in un'epoca in cui la ragione è attaccata fin nelle sue fondamenta dal relativismo.

Il libro merita attenzione, soprattutto per il richiamo al valore del Magistero e a quanto siano importanti la lettura e lo studio approfondito dei suoi testi, a livello sia individuale sia ecclesiale. A questo si aggiungono altri due elementi utili: dei testi papali vengono riproposti numerosi e ampi stralci, e i commenti dell'A. sono estesi e particolareggiati.

G. Esposito

RICHARD YATES, *Bugiardi e innamorati*, Roma, minimum fax, 2011, 321, € 13,50.

Pregevole è l'operazione editoriale in corso da parte di **minimum fax** nel far conoscere le opere dell'americano Richard Yates (1926, Yonkers - 1992, Tuscaloosa).

Una famiglia disastata con un padre che la abbandona quando aveva tre anni, due matrimoni falliti alle spalle, problemi economici, di alcolismo, di salute, una difficile

scalata verso la notorietà. Elementi di uno spiccato autobiografismo che tornano declinati in vario modo nelle opere dell'A. e che certo aiutano a decifrarne meglio la scrittura. Le sue pagine sanno catturare il lettore con garbo, ma poi lo intrigano tra realismo e tensioni metafisiche. Così accade anche con *Liar's in Love*, sette racconti pubblicati nel 1981, pochi anni dopo il celebre romanzo *The Easter Parade* (1976) e che ora escono per la traduzione di Andreina Lombardi Bom e con la prefazione di Giorgio Vasta.

L'incipit delle storie ha sempre un piglio deciso e conduce nel cuore dei personaggi. Il padre è in genere assente o di profilo discutibile, la madre invece è un esempio di rigida moralità, incumbente, talora con ambizioni di scultrice come in *Oh, Giuseppe, sono tanto stanca*, in perfetta sovrapposizione con la madre naturale. Poi c'è l'incontro tra un giovane ormai maturo e una donna giovane, avvenente, che vorrebbero instaurare un reciproco, solido legame. Ma l'insuccesso è sempre alle porte, anche nei rari casi della celebrazione di un matrimonio, come in *Bugiardì e innamorati*, racconto eponimo del libro: le relazioni interpersonali si incrinano senza un'apparente motivazione, subiscono una inaspettata implosione e così svanisce la possibilità di un dialogo autentico. La conclusione delle vicende è sempre

brusca e si apre verso un'utopistica quanto irrealizzabile speranza per un'esistenza migliore.

La mistificazione è incumbente, permea qualsiasi segno di vita e cancella il prepotente bisogno di felicità che il personaggio di Yates persegue. Una menzogna che mina i fondamenti della comunicazione interpersonale e attesta lo sfaldamento di valori, sociali o assoluti. L'uomo di conseguenza, tratteggiato con distaccato realismo in un grigio suburbio metropolitano, in una generica città d'America, o Londra, o Parigi, tra la grande depressione e i primi anni dopo la guerra, è costretto all'inanità. Vive soltanto dei frammenti di vita che non riescono né possono trovare una sintesi.

Quanto accade nell'esistenza, con il susseguirsi di sconfitte annunciate, avviene anche nel *plot* narrativo, ansimante e spezzato da continue cesure. Appaiono solamente alcune parole sulla pagina, messe in corsivo, quasi con un intento metalinguistico di certificazione metafisica: un possibile quanto improbabile ancoraggio a qualche cosa di certo, di sicuro. È forse il miraggio per il raggiungimento di un'esistenza diversa, come accade nell'ultimo *Addio a Sally*, raccontato sulla filigrana dell'amato Fitzgerald de *Il grande Gatsby*.

G. Pignatari

MARIO ZAMBETTI, *La Passione di Morrison*, Novara, La Terra Promessa, 2011, 191, s.i.p.

Un volume su Jim Morrison, scritto da un frate cappuccino, potrebbe sembrare una strava-

ganza. Invece scopriamo che le inquiete domande di Morrison, che lo condussero alla morte,